Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 3 giugno 1954

Caro Spinelli,

il Congresso di Milano (regionale), che avevo tra l'altro usato per questo obiettivo, ha messo in crisi seria la sezione di Milano, cioè il Morandi e lo Speranza. Ho tentato subito, con vari contatti, di spingere a fondo la crisi, ma non c'è l'alternativa. È chiara comunque una cosa, questa crisi c'è e dovrà giungere ad una soluzione.

Ti volevo comunque scrivere per una cosa più importante. Da quando mi sono messo a girare per il Movimento ho cercato d'usare di questa esperienza per conoscerne il più a fondo possibile la realtà. Forse ho trovato qualcosa, che è contenuto nel fatto che ti racconto. La sezione di Varese, dando indubbiamente prova di iniziativa, quindi di capacità, ha fatto con una buona impostazione grafica, con dignità, quel giornale. Ma nel secondo numero uno ci legge, in un articolo di pretese considerazioni di politica estera, le più indicibili sciocchezze di fonte Jemolo, lo «Spettatore italiano» ecc. In un articolo di politica cittadina l'accusa ai Dc locali d'avere il complesso del ghetto. E so che una persona di buon senso che sta là ha potuto, all'ultimo momento, togliere delle sciocchezze anche più gravi. Questo giornale è un fatto locale: ma che salti faranno sulla sedia quei federalisti democristiani di altre sezioni cui capiterà in mano? Ora è significante che il ragazzo che ha scritto questi articoli, e quelli che stanno attorno a lui, sono fedeli alla linea politica del Movimento ma tanto poco la realizzano che, nel tradurla nel loro giornale, ne esprimono una contraria.

Mi pare di capire che siamo in questa situazione. Oramai lo strumento recluta benino (quei giovani sono i migliori di Varese). Recluta quindi perché la linea politica è nel contempo buona e reale. Ma non ha capacità di controllo, quindi di traduzione in iniziative al livello delle azioni cittadine ecc. della linea. È preoccupante che questi giovani, non reclutati (salvo uno) da Unità popolare, esprimono, mentre sono reclutati dalla linea del Movimento, proprio Unità popolare. Io credo che ciò accade perché ci manca lo strumento per realizzare una egemonia culturale. Infatti quei giovani, reclutati da noi, trovano, per appagare certe loro esigenze di conoscenza, quello che c'è; e c'è «Comunità», e poi peggio «Il Ponte», lo «Spettatore italiano», comincia ad esserci «Nuova Repubblica». Questi fatti appartengono ai giovani laici. Ma in grado minore fatti del genere accadono per i giovani cattolici, che sarebbe lungo esemplificare. Mi pare che il Movimento indica la linea, ma non indica gli strumenti mentali perché sia possibile capire e realizzare la linea. Naturalmente questo fatto è complesso; la chiarificazione non è qui un puro fatto mentale, ma appunto un fatto di egemonia culturale, e si vale, oltre che della ragione, del prestigio, di certe emotività ecc.

Attualmente mi pare che gli strumenti per realizzare una egemonia culturale siano in primo luogo una ampia rivista capace di

larghe inchieste (che servono ad incapsulare e a dirigere esigenze prive di soluzioni) sui temi di fondo della democrazia, che, come tu giustamente dici, sono temi di lotta europea. Sulla base di questa maggior cura dei quadri e dei seminari. Bisogna, mi pare, far finta di dare mentre in realtà si tenta di esprimere una egemonia. Ci sono due indicazioni. A Varese il Movimento ha reclutato spontaneamente. La fase Bonomi era la fase di una costituzione soltanto organizzativa, non politica. Quindi qui c'è l'esempio d'una notevole forza del Movimento, e nel contempo, per il modo d'espressione di questo reclutamento, d'una deficienza. Un'altra indicazione proviene dal Congresso regionale lombardo. Gli unici interventi forniti d'una certa qualificazione, quindi una reale comprensione della linea politica, sono stati quelli dei giovani pavesi. Ma qui avevo appunto tentato una egemonia culturale, e la cura dei quadri giovani. Questo esperimento è interessante, perché Pavia, per l'Università e i Collegi, è un campione dei giovani più sensibili. Ed importa molto la constatazione che i giovani così espressi, mentre son capaci di qualche intelligenza politica, sono nel contempo qualificati nella volontà, ed hanno fatto comizi realistici nei piccoli paesi ecc. Sono naturalmente indizi embrionali: ma possono essere campioni in cui cerchiamo d'intendere i frutti che potrà dare, nella realtà degli uomini della società italiana, il progresso d'una situazione europea.

Siamo di fronte al vecchio reclutamento. Sappiamo cosa ci ha dato, sappiamo cosa potrà darci. Uomini d'una certa età reclutati da un (per loro) generico finalismo europeo, utopisti, maniaci, oppure, che è il meglio, uomini semplici, capaci più di seguire passivamente che di attuare iniziative. Poi uomini di partito che hanno capito dal di fuori astrattamente la politica per l'Europa, e la ritengono una buona politica estera, non la politica per la democrazia. Questi uomini di partito non possono dare di più, evidentemente, di quel nulla che hanno dato ai loro partiti.

E siamo di fronte allo emergere di uomini nuovi, con tutti i difetti dei giovani, ma anche con le loro domande più intense, colla loro situazione mentale più nuova per cui è possibile formarli meglio di quanto si siano formati gli altri, vivendo nel fascismo, o nell'aspettazione, che si fece escatologica proprio perché aspettazione della fine del fascismo.

Queste considerazioni valgono per il reclutamento al livello delle città. Coi vecchi potremo assicurare l'esistenza fisiologica

del Movimento. Ma se vorremo produrre quadri, cioè situazioni di espansione e di conquista, dobbiamo saper conquistare ed esprimere ciò che di nuovo si va formando nel paese. E che purtroppo, per ora, si forma tra forti segni di crisi, di sbandamenti. Ma insieme con certe cose, che, al livello soltanto delle esigenze e non ancora delle soluzioni, paiono essere abbastanza vitali.

Bisogna che diamo qualche indicazione, che realizziamo strumenti per far fronte a questa situazione, perché se sapremo noi esprimere e dirigere queste forze porteremo ciò che di nuovo si forma nel paese nello schieramento avanzato della lotta per l'Europa. Mi pare che oramai la situazione richieda queste operazioni.

In attesa di vederti a Genova ti saluto con tutta la mia cordialità

tuo Albertini